

Rassegna Stampa

del

19 gennaio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

🔍 Scuole e strade **Fondi tagliati alla Sicilia, scontro Pd-Fi**

●●● L'assessore Bruno Marziano (*nella foto*) annuncia un intervento della giunta. Si inasprisce lo scontro nato dal caso dei finanziamenti per scuole e strade che lo Stato ha tagliato alla Sicilia riservandoli alle altre Regioni. Il motivo è legato al fatto che la Sicilia non si è dotata in tempo di una legge di riforma delle Province, gli enti che gestivano appunto scuole e strade. Ma secondo Marziano «Roma non riconosce l'Autonomia della Regione, che ha varato una riforma diversa da quella nazionale». Da qui la richiesta di «un intervento formale della giunta per modificare la legge nazionale che ha stanziato contributi solo per le altre Regioni». La perdita per la Sicilia è di

400 milioni. Anche se da Roma ieri sono arrivate precisazioni secondo cui quello contestato è un finanziamento storicamente destinato solo alle Regioni a statuto ordinario e la Sicilia dovrebbe attingere quindi da altre fonti. Per Marziano tuttavia «non risultano altri capitoli del bilancio statale destinati alle scuole siciliane». In questo clima divampa la polemica politica. E Forza Italia va all'attacco: «Prendiamo atto - ha detto Marco Falcone - dell'ennesimo regalo che il governo Renzi e il Pd hanno riservato alla Sicilia, lo scippo di 400 milioni. Chiederemo ai nostri gruppi parlamentari di Camera e Senato di presentare una mozione affinché la Sicilia venga reinserita nella

ripartizione dei fondi». Ma per la capogruppo del Pd all'Ars, Alice Anselmo, «non c'è stato alcuno scippo: quei fondi vengono oggi ripristinati per le Regioni a statuto ordinario, mentre alle Province delle Regioni a statuto speciale non sono mai venuti meno. È evidente però che governo e maggioranza hanno il dovere di completare al più presto la riforma delle Province».

RADDOPPIO DELLA STATALE 640. La strada avrebbe dovuto essere consegnata il 5 dicembre scorso ma di rinvio in rinvio si attende ancora che possa essere riaperta

«Bretella» ancora chiusa, vertice in Prefettura

❖ All'incontro dovrebbero partecipare amministratori comunali, dirigenti dell'Anas e responsabili della ditta appaltatrice

La riunione di domani sarà anche opportuna per discutere delle opere di compensazione, sulle quali vi sono ancora troppe incertezze e dubbi sui reali lavori da realizzare.

Salvatore Mingoia

●●● Vertice domani in Prefettura per sollecitare la consegna dei lavori della bretella autostradale che congiunge il capoluogo con l'autostrada Palermo Catania. Vi prenderanno parte oltre al prefetto Teresa Cucinotta, il sindaco Giovanni Ruvolo, il responsabile dell'Anas, della Cmc e consiglieri comunali.

Il tratto autostradale doveva aprire il 5 dicembre scorso e poi entro la prima quindicina dello scorso mese, ma i lavori sono ancora al palo con comprensibili disagi per chi è costretto a raggiungere l'autostrada in direzione Palermo e Catania. L'apertura della bretella era prevista comunque entro il mese di dicembre scorso, ma secondo quanto riferito dal-

l'ingegnere Francesco Barra direttore tecnico della Cmc (cooperativa cementisti e muratori) di Ravenna i ritardi sarebbero da addebitare alle pessime condizioni del tempo che avrebbe danneggiato alcune aree del cantiere, tanto che la società sarebbe stata costretta a rifare un lungo tratto di strada complanare (parallela a quella esistente) della bretella.

Nei giorni scorso un gruppo di consiglieri comunali (Maira, Bellavia, Dolce, La Rocca, Bruzzaniti, Delpopolo, Daniele, Margherita e Alaimo) hanno dato vita ad una manifestazione di protesta presso il cantiere della bretella autostradale. I consiglieri hanno bloccato l'accesso al cantiere stesso, protestando per i continui rinvii della data di apertura, la cui consegna dei lavori è stata rimandata di mese in mese, provocando enormi disagi a chi ogni giorno è costretto ad allungare i tempi di percorrenza per raggiungere l'autostrada. La protesta si è interrotta dopo che i consiglieri

hanno ottenuto un colloquio con il responsabile dei lavori, Francesco Barra: «La bretella nel tratto di lavori che conduce al nodo autostradale - ha detto Barra - aprirà entro questo mese di gennaio». Al termine dell'incontro i consiglieri di intesa con i vertici della Cmc avevano fissato un incontro per la giornata di ieri che doveva tenersi al Comune: incontro che ieri mattina è stato rinviato a domani in Prefettura.

La riunione di domani sarà anche opportuna per discutere delle opere di compensazione, sulle quali vi sono ancora troppe incertezze e dubbi. Dubbi che riguardano il giardino della legalità nel quartiere San Luca; il parco Balate, la circonvallazione attraverso la via Rochester, la cui decisione spetterebbe all'Anas relativamente alle somme da quantificare; le opere di urbanizzazione di Pian del lago, il rifacimento della pavimentazione stradale della città e in ultimo il sogno della realizzazione del bivio Santa Caterina e quella di contrada Anghillà. (S.M.)

ANELLO FERROVIARIO. Strada chiusa fino a via Principe di Scordia, mezza carreggiata aperta fino a via Roma

Ripartono a pieno ritmo i cantieri Da domani transenne in via Amari

●●● I tempi saranno rispettati. Da domani torneranno le transenne su via Emerico Amari, all'altezza della Camera di commercio. Stop alle auto, quindi, sino in via Principe di Scordia. La carreggiata, in questo ampio tratto, resterà completamente chiusa e sarà lasciato più spazio ai marciapiedi. Tecnis assicura che sui tempi non ci saranno sorprese. Già ieri sono stati posizionati i cartelli stradali di divieto di sosta, così come prevede l'ordinanza. Un cronoprogramma fissato nel corso del vertice, che si è svolto mercoledì scorso, alla presenza del sindaco Leoluca Orlando e dell'assessore alla Riqualificazione Urbana Emilio Arcuri insieme ai rappresentanti di Rfi, stazione appaltante, Italferr direzione lavori, il direttore tecnico della Tecnis, Vincenzo Fleres e i rappresentanti sindacali di Fillea Cgil, Fil-

ca Cisl e Feneal Uil.

Nel corso dell'incontro è stato anche confermato da parte della ditta esecutrice l'impegno a riprendere i lavori su via Emerico Amari. Condividendo la richiesta della Tecnis di riattivare il cantiere in quella strada, è stata così emessa un'ordinanza sindacale di interdizione al traffico veicolare a partire da domani.

Sono invece differiti i lavori, per il tempo tecnicamente necessario di circa tre mesi, per la riprogettazione esecutiva della fermata in piazza Politeama, così come già concordato tra l'amministrazione comunale e i cittadini negli incontri che si sono svolti lo scorso anno.

La Tecnis, in ogni caso, fornirà la descrizione delle fasi lavorative e l'indicazione dei tempi attraverso delle schede sintetiche che saranno allegate all'ordinanza di chiusura/limitazione al traffico nelle aree che

saranno di volta in volta interessate dai lavori.

Su via Emerico Amari, intanto, proseguiranno gli interventi anche nella prima parte, quella compresa tra via Roma e via Scordia, dove sono in corso gli scavi preliminari per lo spostamento dei sottoservizi. I due cantieri, quindi, dovrebbero coesistere, almeno nella prima fase. Proseguono invece i lavori in viale Lazio, altro punto caldo del cantiere per la chiusura dell'anello ferroviario. (*GIVI*)

**DIFFERITO DI TRE MESI
L'AVVIO DEI LAVORI
PER LA FERMATA
DI PIAZZA POLITEAMA**

Risparmio energetico. La scelta è frenata anche dalla difficoltà di trovare un pacchetto «chiavi in mano»

Riqualificazione a ostacoli

Informazione corretta e finanziamenti sono i punti più deboli

Marco Borgarello

■ L'efficienza energetica ha da sempre posto al cuore della propria azione il tema dell'edilizia, riconoscendo a quest'ambito la possibilità di aggredire uno dei principali settori di consumo di energia e di offrire un significativo mercato a un settore attraversato da un periodo di profonda crisi. Tuttavia, è un dato di fatto, anche registrato dai dati Ance (Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni) che gli interventi di efficienza energetica nel comparto residenziale non vengano realizzati o, quantomeno, non nella misura che sarebbe lecito attendersi.

Perché dunque? Un recente studio di Rse – società del Gruppo Gse – sul tema “Edifici Energeticamente Efficienti: un'opportunità”, culminato nella pubblicazione della omonima monografia nella collana RseView e presentato al convegno organizzato da Econdominio a Milano lo scorso novembre (il prossimo convegno sulla Riqualificazione a norma è in qualità si terrà a Bologna, Hotel Bologna Fiera, alle 9.30 del 28 gennaio), tenta di dare delle risposte sul perché non si riesca a far decollare le riqualificazioni energetiche, su quali sono i margini di risparmio che si possono ottenere nelle proprie case, su

quanto costa riqualificare e quali sono le opzioni a disposizione.

Il punto della questione è almeno in apparenza semplice: potenzialmente, proprio in questo momento, l'efficienza energetica si trova ad operare su un terreno particolarmente fertile. Vi sono, infatti, prescrizioni di legge che impongono obiettivi di efficienza, opportuni e importanti fondi e strumenti di incentivazione, sono a disposizione tecnologie per ridurre i consumi energetici affidabili e, spesso – come emerge proprio dallo studio Rse – con tempi di ritorno economico inferiori ai 15 anni.

Inoltre, vi è un mercato potenziale di circa 12 milioni di edifici residenziali distribuiti in Italia, di cui il 65 per cento circa è stato costruito prima che fosse emanata una qualsiasi legge sulla prestazione energetica in edilizia. Questo significa, come evidenziano gli studi di Rse, poter (e dover) intervenire su oltre il 60 per cento degli edifici, con l'obiettivo di realizzare un potenziale risparmio pari a circa $\frac{1}{4}$ degli attuali consumi annui del settore.

È evidente dunque che la ciniglia di trasmissione ha degli elementi di frizione.

Per individuarli, Rse ha condotto interviste a un panel selezionato di differenti attori coinvolti nella filiera, spaziando dalle

imprese alle banche, dalle associazioni agli amministratori locali e ai consumatori, così da poter intercettare una pluralità di punti di vista. Qui a fianco è fornito un quadro di sintesi delle risposte ricevute, indicando con una gamma di colori, un valore di importanza che va da 1 (poco rilevante, barra verde) a 5 (molto rilevante, barra rossa). Dall'indagine è emerso che vi sono almeno tre punti con criticità maggiore di 4: la mancanza di informazione, il tema del finanziamento e il processo decisionale.

Il primo e più importante fa leva su aspetti culturali e di scarsa o poco qualificata informazione, che complessivamente determinano un riconoscimento solo marginale del “valore” delle riqualificazioni energetiche. I cittadini, sebbene siano sensibili ai costi energetici, non sono tuttavia coscienti della reale possibilità di ridurre significativamente i propri consumi attraverso interventi mirati, che si possono ripagare – appunto – attraverso i risparmi energetici. L'evidenza di ciò è che la maggior parte degli interventi ad oggi realizzati, sono trainati quasi esclusivamente dalla necessità di ristrutturare, di aumentare il confort della abitazione; la riduzione dei consumi non è quasi mai l'obiettivo principale del lavoro.

Il secondo punto è legato al fatto che lo sviluppo del mercato è fortemente rallentato dal difficile coinvolgimento di soggetti finanziari che consentano investimenti significativi caratterizzati da lunghi tempi di rientro. Le banche e le assicurazioni dovrebbero creare linee di credito dedicate, agevolando il finanziamento dell'opera e fornendo certezza nel rientro dei costi. Su questo fronte alcuni passi avanti si stanno facendo, anche attraverso la creazione di fondi (di natura pubblica o privata) alimentati attraverso un credito agevolato da parte di banche, finanziamenti regionali ed europei.

Infine una barriera decisiva risiede nel processo decisionale e nella difficoltà di mettere d'accordo un numero consistente di persone su investimenti onerosi. La soluzione, passa attraverso il coinvolgimento informato di tutti gli interlocutori (utenti e amministratori) e sulla capacità di convincere e fornire certezze sui risultati e assicurazioni sulle prestazioni.

Un punto di speranza: la richiesta di finanziamenti è in aumento, indice che qualcosa si sta muovendo e anche per i condomini sembra che i tempi stiano per diventare maturi per la realizzazione di un numero considerevole di progetti.

L'INDAGINE

Uno studio del gruppo Gse ha individuato le cause principali dei problemi che impediscono ai condomini di affrontare le spese

Fisco e imprese, boom dello split payment nel 2015 (e quest'anno salirà ancora)

Giuseppe Latour

La valanga dello split payment, nel corso del 2015, ha travolto le imprese italiane che lavorano con la pubblica amministrazione. I dati del ministero dell'Economia parlano di un totale di 5,8 miliardi di Iva anticipata dalla Pa alle casse dell'erario nei primi undici mesi dell'anno. Una cifra gigantesca che, per il 2016, aumenterà in maniera esponenziale, visto che il meccanismo è entrato a pieno regime solo nella seconda parte dell'anno appena trascorso: c'è chi prevede, addirittura, di superare quota 16 miliardi. Le previsioni dell'Ance, che aveva ipotizzato un effetto di drenaggio della liquidità da 1,3 miliardi solo per le sue imprese, sembrano allora pienamente confermate. Intanto, non si registrano i miglioramenti auspicati sul fronte delle compensazioni e dei rimborsi.

Lo split payment – va ricordato – è quel meccanismo andato in vigore a partire dal primo gennaio del 2015 per chi effettua operazioni Iva nei confronti degli enti pubblici. Le imprese in questione devono emettere una normale fattura. Il versamento dell'Iva indicata nel documento, però, non sarà effettuato dall'impresa, come accadeva prima, ma dall'ente pubblico che riceve la prestazione. Questo formalmente non sottrae risorse alle aziende, ma crea forti problemi di liquidità per soggetti che si trovano a maturare una situazione creditoria cronica sul fronte Iva.

All'indomani dell'approvazione della norma, la stima dell'Ance era stata che l'impatto potesse essere di circa 1,3 miliardi sul settore delle costruzioni. E i numeri appena pubblicati dal ministero dell'Economia (che, di fatto, danno già la misura di quello che è accaduto nel corso del 2015) confermano che quelle ipotesi erano molto vicine alla realtà. Tra gennaio e novembre, infatti, le entrate Iva sono aumentate complessivamente di 4,3 miliardi di euro, segnando un +4,4 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Questa crescita è legata, principalmente, all'esordio del meccanismo dello split payment, grazie alla legge di Stabilità 2015 (legge n. 190/2014), che ha portato nelle casse dello Stato 5,8 miliardi di euro in più in undici mesi. E che, quindi, su base annuale sfonderà ampiamente il muro dei sei miliardi di euro. Una cifra importante, su un totale di 101 miliardi di entrate Iva nel periodo considerato.

A preoccupare, però, è anche un altro dato. Solo a novembre lo split payment è arrivato a pesare oltre 900 milioni di euro. Se guardiamo al resto del 2015, i numeri dicono che c'è stata una crescita esponenziale dell'utilizzo di questo meccanismo. Nel periodo gennaio-marzo, infatti, i versamenti sono stati di appena 20 milioni di euro totali. Nel secondo trimestre, fino a giugno, le cose hanno cominciato a mettersi in moto, con 1,8 miliardi totali. Una cifra alta, ma ancora lontana dai livelli attuali. Segno che, con il passare dei mesi e con le diverse indicazioni dell'Agenzia delle Entrate, lo split payment è andato definitivamente a regime e, nel corso del 2016, potrebbe andare anche molto oltre i livelli dell'anno in corso.

Allora, secondo le stime rese note dalla Cna nei giorni scorsi, nel 2016 è addirittura possibile che venga sfondato il muro dei 16 miliardi di euro.

Una massa gigantesca di denaro che, in larga parte, andrà restituita dall'erario alle imprese, sotto forma di compensazioni e rimborsi: le compensazioni Iva, proprio per effetto dello split payment, nel corso del 2015 sono cresciute di circa un miliardo, arrivando a toccare quota 13,5 miliardi totali. Sul punto, bisogna segnalare che, nonostante il Governo avesse dato rassicurazioni in questo senso, non ci sono segnali positivi che fanno pensare a un abbattimento dei tempi necessari per effettuare le operazioni di rimborso dei crediti.

Dichiarazioni 2014. La crisi pesa sui dati del 2013 - Calano redditi e imponibili - Il 43% delle aziende in credito o con imposta zero

Imprese, sgravi Imu per 1,1 miliardi

Deduzioni sul costo del lavoro per 8 miliardi - Cresce il bonus capitalizzazione

Marco Mobili

ROMA

La deducibilità parziale dell'Imu pagata dalle imprese sui capannoni ha prodotto uno sgravio Ires di oltre 1,1 miliardi di cui hanno beneficiato 153.300 società. Deduzione che sfiora gli 8 miliardi se si guarda alle 326 mila imprese che hanno beneficiato ai fini dell'Ires dello sconto al 100% dell'Irap riferita al costo del personale dipendente. È quanto emerge dalle statistiche delle dichiarazioni dei redditi 2014 delle società di capitali riferite all'anno d'imposta 2013. A dichiararsi al Fisco sono state oltre 1,1 milioni di imprese e rispetto al 2012 crescono dello 0,7 per cento. Dalla fotografia scattata dal dipartimento delle Finanze emerge anche che il 60% dei soggetti ha dichiarato un reddito d'impresa rilevante ai fini fiscali, mentre il 34% ha dichiarato una perdita e il 6% ha chiuso in pareggio.

Le società in utile sono aumentate dell'1,4% rispetto all'anno precedente, mentre sono diminuite quelle in perdita (-1,5%). Ma attenzione, vadetto anche che le società in perdita sistemica sono cresciute del

30% come possibile eredità della crisi congiunturale. Il reddito d'impresa totale dichiarato è invece diminuito rispetto all'anno precedente (148 miliardi di euro in totale, -6,2%). A pesare soprattutto il settore finanziario il cui reddito dichiarato è passato da 43,6 miliardi di euro a 36,1 miliardi (-17,1%). E come ricordano i tecnici la causa è attribuibile sia alle misure adottate con la stabilità 2014 sul trattamento fiscale delle rettifiche su crediti che hanno prodotto una maggiore deducibilità dei costi (perdite deducibili in 5 anni), sia per il negativo andamento congiunturale del settore finanziario.

Se si guarda alla tipologia di impresa l'87,5% delle società di capitali sono a responsabilità limitata. Le cooperative restano stabili sul 7,2% mentre la Spa si ferma al 3,1%. Dalle dichiarazioni emerge comunque la voglia di crescere delle imprese: nel primo triennio di applicazione l'Aiuto alla crescita economica (Ace) è triplicato con una deduzione di 1,5 miliardi nel 2011 e di 4,8 miliardi di euro nel 2013. A beneficiare dell'agevolazione sono state circa 260 mila società (+8,8% rispetto al 2012) con diritto alla deduzione per incremento di capitale proprio per

un ammontare totale di 6,8 miliardi di euro (+63% rispetto al 2012). La quota dei soggetti che hanno utilizzato il bonus per la capitalizzazione è crescente all'aumentare della classe di ricavo con il 15% per i soggetti tra 0 e 50 mila euro, 70% per i soggetti con ricavi oltre i 50 milioni di euro: quest'ultima classe ha detenuto da sola il 48% dell'ammontare complessivo dell'Ace.

I dati mostrano ancora come la crisi abbia inciso pesantemente sul sistema produttivo: il 9,2% delle società risulta in fallimento, liquidazione o è estinta. Quelle in fallimento sono cresciute del 3,1% rispetto al 2012 e sono concentrate in manifatturiero (24,1%), commercio all'ingrosso e al dettaglio (22,7%) e costruzioni (20%).

Tornando alle componenti Ires l'imponibile dichiarato dalle società di capitale è stato pari a 118 miliardi di euro, con un calo (-7%) rispetto all'anno precedente. L'imponibile dichiarato dalle società che liquidano l'imposta ordinariamente ha mostrato un calo (-3,2%), in particolare nei settori finanziario (-15,6%) e dei servizi di informazione e comunicazione (-24,9%). Più accentuato il calo delle società che

ricorre all'imponibile di gruppo: rispetto al 2012 la base di calcolo dell'Ires in regime di "consolidato fiscale" è diminuita del 12,7% rispetto all'anno precedente. Se si passa all'imposta dichiarata il 57% delle società di capitali ha evidenziato un Ires superiore a zero (dato in linea con l'anno precedente). Il restante 43% non ha dichiarato imposta o è risultata in credito. In particolare l'imposta netta dichiarata dalle società in regime ordinario è stata pari a 20,2 miliardi di euro (-3,3% rispetto al 2012) con un'incidenza media sull'intero territorio di poco superiore ai 32 mila euro, mentre i gruppi societari, che hanno scelto il "consolidato" (poco più di 3 mila soggetti), hanno dichiarato un'imposta netta di 12,1 miliardi di euro (-12,7% sul 2012).

Il 2013 è stato anche l'anno della Robin tax poi dichiarata incostituzionale a gennaio 2015. L'addizionale Ires del 10,5% è stata versata da 660 società petrolifere e dell'energia elettrica e ha pesato sulle imprese per 1,2 miliardi di euro (-11% rispetto al 2012). L'altra addizionale dell'8,5% del settore finanziario-assicurativo, in vigore solo per l'anno d'imposta 2013, ha coinvolto 1.400 soggetti per un ammontare di circa 1,5 miliardi di euro.

2. RIPRODUZIONE RISERVATA



Ace

LE ALTRE INDICAZIONI

I documenti relativi a tre anni fa rivelano la crescita delle società in perdita sistemica e di quelle in fallimento

● L'aiuto alla crescita economica (Ace) è l'agevolazione introdotta dal decreto salva-Italia (DL 201/2011) per incentivare il finanziamento delle imprese mediante capitale proprio. Consiste nell'ammettere in deduzione dal reddito complessivo netto dichiarato un importo corrispondente al rendimento nozionale del nuovo capitale proprio. Tale rendimento è stato fissato al 3% per i primi tre periodi d'imposta per poi salire gradualmente fino a 4,75 per cento.

Un caso di anatocismo legalizzato

Perdere la casa col prestito vitalizio

Parte la legge che consente agli over 60 di ottenere dei soldi dando in garanzia l'immobile di proprietà. Ma la norma permette alle banche di calcolare gli interessi sugli interessi: così, dopo vent'anni, 50mila euro erogati diventano 192.763

■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto attuativo redatto dal ministero dello Sviluppo, decollano le nuove norme sul prestito ipotecario vitalizio, introdotte con la legge 44 del 2015, in vigore addirittura dal maggio dello scorso anno. La lunga gestazione del provvedimento riflette anche la complessità e la delicatezza dei meccanismi che mette in gioco. La finalità è senza dubbio meritoria: consentire a un ultrasessantenne di far fronte a difficoltà finanziarie impreviste con la concessione di un prestito ipotecario, rimanendo però proprietario dell'immobile che rappresenta la garanzia. Di più: nel malaugurato caso in cui il suo valore si svalutasse al punto da scendere al di sotto dell'importo da restituire alla banca, sarà quest'ultima ad accollarsi la perdita.

Le buone notizie, però, finiscono qui. A cominciare dagli interessi praticati per il prestito ipotecario vitalizio e proseguendo con le condizioni per riscattarlo anticipatamente, c'è poco da entusiasmar-

si. Innanzitutto gli spread, vale a dire gli interessi aggiuntivi rispetto a un tasso di riferimento, variano dal 2,5 al 6 per cento. «Il costo maggiore», come spiega Stefano Rossini di MutuiSupermarket.it al *Sole 24 Ore*, sarà anche legato alla «maggiore rischiosità dello strumento» rispetto a un mutuo tradizionale. Ma resta il fatto che al momento di estinguere il prestito e rientrare in possesso dell'immobile, gli eredi si troveranno a dover sborsare cifre spropositate rispetto ai soldi concessi dalla banca all'anziano over 60. Come si vede chiaramente dall'esempio elaborato da *Casa Plus 24* su dati MutuiSupermarket.it, a fronte di 50.000 euro percepiti dall'anziano proprietario, dopo vent'anni gli eredi si troverebbero a pagarne 192.762 su un immobile che al momento della stipula del prestito ne valeva 250.000.

A pesare, oltre al capitale, sono soprattutto gli interessi sugli interessi, «una deroga al divieto di anatocismo, sulla cui legittimità non mancano le polemiche», segnala infatti *Il Sole 24 Ore*. In pratica, se il periodo prima del decesso del

contraente fosse lungo (nell'esempio rappresentato in tabella è di vent'anni), si rischia di veder aumentare enormemente la cifra da rimborsare.

Il peso degli interessi sarebbe mitigato qualora le quotazioni degli immobili subissero nel frattempo una significativa rivalutazione. Diversamente c'è il rischio concreto di dover rinunciare al bene ereditato. Mai come in questo caso

l'anziano che decidesse di stipulare con la banca il prestito vitalizio, farebbe bene a studiare attentamente il prospetto informativo e le simulazioni di rimborso. Il rischio reale, come si capisce dalla tabella che simula uno dei casi possibili, è quello di ottenere in prestito un quinto del valore dell'immobile e doverne restituire poi i quattro quinti.

A differenza di quanto accade con la vendita della nuda proprietà, con l'ipoteca vitalizia il contraente può estinguere in ogni momento il contratto, pagando però l'interesse maturato fino a quel momento calcolato sulla somma del capitale iniziale e degli interessi applicati dalla banca. Come accade, appunto, con l'anatocismo.

IPOTESI DI PRESTITO IPOTECARIO VITALIZIO

Età 60 anni - Valore immobile 250mila euro - Importo prestito 50mila euro.

Tan Fisso 6,98% (Irs 20 anni + 5,5%) - Ipotesi di durata 20 anni.

N° anni	Interessi (euro)	Debito residuo (euro)	N° anni	Interessi (euro)	Debito residuo (euro)
0	-	50.000,00	11	6.852,54	105.026,41
1	3.490,00	53.490,00	12	7.330,84	112.357,26
2	3.733,60	57.223,60	13	7.842,54	120.199,79
3	3.994,21	61.217,81	14	8.389,95	128.589,74
4	4.273,00	65.490,81	15	8.975,56	137.565,30
5	4.571,26	70.062,07	16	9.602,06	147.167,36
6	4.890,33	74.952,40	17	10.272,28	157.439,64
7	5.231,68	80.184,08	18	10.989,29	168.428,93
8	5.596,85	85.780,93	19	11.756,34	180.185,27
9	5.987,51	91.768,44	20	12.576,93	192.762,20
10	6.405,44	98.173,88			



* La capitalizzazione è di tipo composto: l'interesse viene calcolato alla fine di ogni anno sul montante già realizzato dato dalla somma del capitale iniziale e degli interessi totali compresi quelli dell'ultimo anno. Fonte: elab. Casa24 plus su dati MutuiSupermarket.it

P&G/L

Collegato ambientale. In «Gazzetta Ufficiale» la nuova legge

Obbligo di appalti «verdi» per gli acquisti della Pa

Paola Ficca

Sulla Gazzetta ufficiale n. 13 di ieri, 18 gennaio, è stata pubblicata la legge che promuove misure di **green economy** e per il contenimento dell'uso eccessivo delle risorse naturali. È il cosiddetto **“Collegato ambientale”** (si veda Il Sole 24 Ore del 23, 24 e 27 dicembre 2015) che entrerà in vigore il prossimo 2 febbraio, compresa la sanzione da 30 a 150 euro per abbandono di rifiuti di piccolissime dimensioni («scontrini, fazzoletti di carta e gomme da masticare») sul suolo, nelle acque, nelle caditoie e negli scarichi. La sanzione si raddoppia per mozziconi di prodotti da fumo. E' un affievolimento sanzionatorio rispetto al generale divieto di abbandono di rifiuti già previsto dall'articolo 255 del “Codice ambientale”. Cambia l'articolo 514 del Codice di procedura civile; non sono più pignorabili gli animali di affezione o da compagnia tenuti presso la casa del debitore o negli altri luoghi a lui appartenenti, senza fini produttivi, alimentari o commerciali, nonché gli animali impiegati a fini terapeutici o di assistenza del debitore, del coniuge, del convivente o dei figli.

Tra le numerose altre disposizioni si ricordano:

- proroga al 31 dicembre 2016 del termine (scaduto il 31 dicembre 2008) entro il quale le Regioni devono redigere il Piano di tutela delle acque in base al decreto legislativo 152/2006;

- i contratti di fiume concorrono alla definizione e all'attuazione delle pianificazioni e tutela delle risorse idriche, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico;

- nell'affidamento di un appalto si aggiunge il possesso del marchio Ecolabel in misura pari o superiore al 30% del valore delle forniture o prestazioni oggetto

del contratto;

- se il Sindaco non ravvisa criticità, le acque reflue di vegetazione dei frantoi oleari sono assimilate alle reflue domestiche per scarico in pubblica fognatura;

- le regole che rendono obbligatorio il ricorso ai cosiddetti “appalti verdi” (Gpp-Green public procurement) di beni e servizi capaci di specifiche prestazioni ambientali previste da appositi decreti (recanti i Cam - Criteri ambientali minimi) molti dei quali già emanati e altri in procinto di esserlo. Mercato che vale 50 miliardi di euro;

- 35 milioni di euro per il programma sperimentale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro. Sono anche individuate misure per favorire l'istituzione nelle scuole del mobility manager che avrà il compito di organizzare e coordinare gli spostamenti casa-scuola-casa del personale scolastico e degli alunni. Saranno incentivate iniziative degli enti locali su mobilità sostenibile. Un decreto definirà programma, modalità e criteri per presentare i progetti;

- la semplificazione data dalla modifica agli articoli 104 e 109, decreto 152/2006 la quale prevede che se, nelle autorizzazioni allo scarico in mare di acque da ricerca di idrocarburi e alla movimentazione dei fondali marini per la posa di cavi e condotte, occorre la Via (Valutazione di impatto ambientale) tali autorizzazioni sono concesse dalla stessa Autorità competente al rilascio della Via;

- con una modifica al decreto 152/2006, per raffinerie e centrali termiche sopra i 300 MW, l'Istituto superiore di sanità o organismi ed enti competenti può prevedere una valutazione di impatto sanitario da svolgere nell'ambito della Via.

Debutto e cifre

2 febbraio

Il debutto

Il “Collegato ambientale” entrerà in vigore a partire dal prossimo 2 febbraio

30 a 150 euro

La sanzione

Da 30 a 150 euro la sanzione per abbandono di rifiuti di piccolissime dimensioni, come fazzolettini e gomme da masticare

35 milioni

Mobilità

Stanziati di 35 milioni per il programma nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro



Acquisti verdi

● Tra i 79 articoli del Collegato ambientale spiccano quelli che incentivano, rendendoli obbligatori in tutto o in parte, gli “acquisti verdi” da parte della Pa (Gpp-Green public procurement). Si tratta degli articoli 16, 18 e 19. Il 16 interviene innanzitutto sulla qualificazione dell'offerta e poi sui criteri di aggiudicazione degli appalti. Con il 18 il testo affronta l'obbligatorietà del ricorso a materiali riciclati per gli approvvigionamenti pubblici. Ancora sui criteri di aggiudicazione, l'articolo 19, che cambia gli articoli 7, 64 e 83 del Codice appalti

Padoan punta a riscrivere gli studi di settore

Valorizzazione del patrimonio immobiliare sul modello americano e revisione del sistema degli studi di settore per semplificare l'attività di accertamento. Ma non manca l'impegno volto a portare a termine le pratiche di Voluntary disclosure. Resta inoltre alto l'impegno in termini di trasparenza e comunicazione tra autorità, nonché il contrasto ad elusione ed evasione fiscale, che mirerà ad attuare il principio del controllo amministrativo unico. Sono questi alcuni dei punti trattati dall'Atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale negli anni 2016-2018, firmato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e pubblicato lo scorso sabato dal Mef.

Il documento si sviluppa secondo otto punti. Principale destinatario dell'Atto è l'amministrazione finanziaria in tutte le sue articolazioni, dal Dipartimento finanze del ministero, alle agenzie fiscali, alla Guardia di finanza; in esso sono contenute le linee guida operative secondo le rispettive competenze, con l'obiettivo di migliorare i servizi resi ai contribuenti, favorire l'adempimento spontaneo agli obblighi fiscali, prevenire e contrastare operazioni opache nei confronti del Fisco.

Nello specifico, un primo punto del programma riguarda la centralità del rapporto con il contribuente, basato su trasparenza, semplificazione e razionalizzazione in un'ottica di adempimento cooperativo. Il potenziamento dei servizi telematici agevolerà inoltre il perfezionamento della dichiarazione precompilata. La prevenzione e il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale costituiscono un secondo step, che mira a ridurre il tax gap dei diversi settori di competenza tramite adempimenti basati sul principio del controllo amministrativo unico, che integra processi di controllo automatizzati. A proposito, al fine di migliorare la qualità delle attività di accertamento e verifica, le autorità procederanno verso una revisione degli studi di settore per massimizzarne l'attendibilità delle stime. Con il terzo punto si torna a parlare di Voluntary disclosure, la pratica di rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero, per la quale verranno adottate misure organizzative e gestionali volte ad assicurare il completamento della lavorazione delle istanze di collaborazione entro la scadenza fissata del 31/12/2016 (dl 153/2015). Unito al precedente, il quarto punto prende in considerazione il potenziamento delle misure a prevenzione degli illeciti in materia extratributaria, specie per i movimenti in denaro contante transfrontalieri. Fondamentale, nell'azione di contrasto all'evasione e la lotta alla corruzione sarà l'azione della Guardia di finanza. Per la tutela dei minori e la prevenzione d'infiltrazioni criminali, le autorità rafforzeranno poi le azioni di prevenzione e contrasto al gioco illecito e irregolare, anche in materia di pubblicità. Il sesto tassello integra l'America nel settore immobiliare italiano: il modello del federal building, vale a dire la concentrazione delle strutture dell'amministrazione centrale presenti sul territorio in un unico centro cittadino, mira a garantire una gestione più economica ed efficiente degli immobili utilizzati ai fini istituzionali e a garantire le entrate sul bilancio statale mediante un'efficiente azione di messa a reddito e dismissione degli immobili. Si affianca a ciò il miglioramento della qualità e della completezza delle banche dati catastali. L'ultimo punto rivolge infine l'attenzione all'Europa, prevedendo l'ottimizzazione delle funzioni organizzative, finalizzate al contenimento dei costi legati all'adempimento degli obblighi comunitari e al sostegno delle attività locali (con un'azione di semplificazione nell'assolvere gli obblighi tributari).

Gloria Grigolon

Nuova Sabatini, prenotata oltre la metà dei fondi

Al 15 gennaio 2016 le imprese italiane hanno prenotato il 55% del plafond totale a disposizione delle Pmi a valere sulla cosiddetta «nuova Sabatini». A disposizione delle imprese ancora 2, 25 milioni di euro. La disponibilità residua di fondi è pari al 45 % cui attingere per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature. Questo è quanto si legge nel report elaborato dal ministero dello sviluppo economico e aggiornato al 15 gennaio 2016 circa le domande presentate per l'accesso ai 5 miliardi di euro per la Sabatini-bis. Lo strumento agevolativo definito in breve «beni strumentali - nuova Sabatini», istituito dal decreto legge del fare (articolo 2 del decreto legge n. 69/2013), è finalizzato ad accrescere la competitività del sistema produttivo del paese e migliorare l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese (Pmi) per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature. Con la legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità 2015) il plafond di Cdp, inizialmente pari a 2,5 miliardi di euro, è stato incrementato fino a 5 miliardi. Lo stanziamento di bilancio, relativo agli anni 2014-2021, per la corresponsione del contributo a parziale copertura degli interessi sui finanziamenti bancari (inizialmente pari a 191,5 milioni di euro) in base a quanto disposto dalla legge di stabilità 2015 è ora pari a 385,8 milioni di euro. Sulla base delle procedure definite nell'ambito degli strumenti attuativi della misura, la prenotazione delle risorse finanziarie per l'erogazione dei finanziamenti bancari alle Pmi avviene con cadenza mensile e si attua con il coordinamento tra Cdp e MiSe. All'atto della presentazione della domanda l'impresa non deve presentare i preventivi né fatture o altri titoli di spesa. Fatture o altri titoli di spesa non devono essere allegati nemmeno alla domanda di erogazione della prima quota di contributo, che, secondo lo schema di cui all'allegato n. 3 della circolare, deve essere corredata delle sole dichiarazioni liberatorie rese dai fornitori, attestanti anche il requisito di nuovo di fabbrica.

Marco Ottaviano

» Ance

Taranto alla guida dei «Giovani costruttori»

●●● L'assemblea dei Giovani Costruttori di **Ance** Ragusa ha rinnovato le cariche sociali eleggendo i sette componenti del consiglio direttivo. Eletto all'unanimità il presidente per il triennio 2016-2019. Si tratta di Alessandro Taranto (*nella foto*), 39 anni, nato a Comiso ma ragusano da sempre, amministratore unico dell'Impresa Edil Group Srl di Ragusa, operante nel campo dei lavori pubblici. I vice presidenti sono Giorgio Canzonieri e Giulio Pluchino. Completano il direttivo Carola Ancione, Maria Battaglia, Giuseppe La Rosa e Salvatore Patriarca. (*SM*)



«Sanatoria regionale, solo un tentativo di fare ordine negli alloggi pubblici»

ROSSELLA JANNELLO

Abusivismo e sanatoria, c'è troppa confusione. «Ho letto e sentito di tutto - dice il segretario provinciale del Sicut Carlo D'Alessandro, in riferimento alla sanatoria per gli alloggi occupati dal 2001 inserita all'art 45 della Finanziaria. Forse è il caso di puntualizzare che la delibera emanata dalla Regione sulla riforma di edilizia popolare e sull'abusivismo non sembra parlare proprio di questo».

«L'art. 45 - aggiunge - parla di "censimento e assegnazione alloggi"; ma mentre è tutto chiaro per quanto riguarda il censimento, poco chiaro e più difficile da interpretare è l'articolo in merito all'assegnazione alloggi. Dopo una attenta analisi fatta insieme con il Sicut regionale e il nostro ufficio legale, abbiamo dedotto che l'articolo parla sì di sanatoria ma solo di alloggi occupati entro e non oltre la data del 31 dicembre 2001. Dopo il 31 dicembre 2001 non vi è alcun tipo di sanatoria in corso.

«Si parla, inoltre, di sanatoria tranne nel caso in cui l'occupazione di fatto non abbia sottratto il godimento dell'alloggio occupato ad assegnatario già in possesso di decreto emesso in data anteriore al 31 dicembre 2001. Dunque -

continua D'Alessandro - non vi è nessun pericolo, come paventa qualcuno, di discriminare chi da decenni è in graduatoria per una casa. Ma, semmai un tentativo di fare ordine. Come Sicut, abbiamo avanzato diverse richieste per mettere ordine nel patrimonio abitativo degli IACP e dei Comuni, in particolare per Catania, che ha un grosso patrimonio edilizio pubblico. E servirebbe anche a fare cassa». Per spiegare quanto dice, D'Alessandro fa un po' di conti. «L'Amministrazione comunale già potrebbe con gli oltre 550 alloggi di proprietà, sanando e ripristinando la legalità attraverso contratti e canoni ricavare una discreta somma. Cinque-sei anni è riuscita solo a fare questo: su 550 alloggi da regolarizzare, l'operazione andò in porto solo per 18 appartamenti messi in regola e venduti e 10 contratti; per gli altri "casi" non si è saputo o voluto risolvere il problema. Con quale danno economico, è evidente. Certo - conclude - serve chiarezza; per questo il Sicut ha chiesto una riunione con l'assessore regionale alle Infrastrutture Pistorio proprio sulla delibera "incriminata"».

Sicut. «Troppa confusione sull'interpretazione dell'art 45 della Finanziaria regionale. Ma non c'è lesione dei diritti acquisiti»

Il patrimonio. «Il Comune possiede 550 alloggi. Da regolarizzare con affitti e canoni come non si è fatto finora»

Fisco, niente tasse per il 43% delle imprese nel 2014-2015

IL DATO

ROMA Non sono ancora la metà delle imprese italiane, ma quasi. Tra il 2014 e il 2015 il 43 per cento delle imprese italiane non hanno pagato tasse sui redditi 2013, perchè l'anno - effettivamente horribilis dal punto di vista economico - si è chiuso senza dichiarazioni di imposta o addirittura con un credito nei confronti dell'erario.

L'AVVITAMENTO

I dati arrivano dal consueto monitoraggio sui modelli Ires e Irap del Ministero dell'Economia che ai numeri premette però proprio le precisazioni sulla congiuntura economica di tra

anni fa: «il contesto macroeconomico nel 2013 è stato caratterizzato da una contrazione del Pil (-0,5 per cento in termini nominali e -1,7 per cento in termini reali), in linea con l'andamento dell'anno precedente, mentre l'inflazione è risultata pari all'1,2 per cento, in diminuzione rispetto al 3% registrato nell'an-

no precedente». Una specifica che dovrebbe preludere ai cambiamenti probabilmente a partire dal 2015, anno in cui invece nelle statistiche macroeconomiche tornerà il segno positivo. La ripresa, nonostante qualche rallentamento, è in corso e dovrebbe rafforzarsi nel corso dei mesi. A patto che la crisi delle borse e il rallentamento della Cina non mutino lo scenario. Invertendo un trend positivo.

Ma veniamo ai numeri. Nell'anno d'imposta 2013 le dichiarazioni delle società di capitali sono state 1.104.875, lo 0,7 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il 9,2 per cento delle società risulta in fallimento, in liquidazione o estinta. In particolare, quelle in fallimento sono cresciute del 3,1% rispetto al 2012 e sono concentrate nei settori manifatturiero, del commercio e delle costruzioni.

I soggetti in utile sono aumentati dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente, mentre sono diminuiti quelli in perdita (-1,5 per cento). Il reddito d'impresa totale dichiarato è invece risultato in diminuzione rispetto all'

anno precedente (148 miliardi di euro in totale, -6,2 per cento), in particolare a causa del settore finanziario il cui reddito dichiarato è passato da 43,6 miliardi di euro a 36,1 miliardi di euro (-17,1 per cento rispetto al 2012), per effetto sia di interventi normativi sul trattamento fiscale delle rettifiche su crediti, che si sostanziano in una maggiore deducibilità dei costi, sia per il negativo andamento congiunturale del settore finanziario. Anche il reddito medio dichiarato, pari a 222.000 euro, è risultato in diminuzione (-7,5 per cento rispetto all'anno precedente).

Per quanto riguarda l'agevolazione Ace (Aiuto alla crescita economica), deduzione dal reddito d'impresa del rendimento figurativo del capitale proprio introdotta nel 2011 appunto per incoraggiare il finanziamento delle imprese tramite capitale proprio, a farvi ricorso sono state circa 260.000 società (+8,8% rispetto al 2012), per un ammontare totale di 6,8 miliardi di euro (+63% rispetto al 2012).

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA